

cristallizzino in un sistema chiuso, invece di continuare ad alimentare la vita e il pensiero dei figli, dando loro l'impulso necessario per portare .

Ma un figlio identico a suo padre non è mai un figlio riuscito: nessun vero padre potrebbe desiderarlo. Un padre che ha una passione desidera soprattutto che il figlio possa comprendere la "luce" che ha visto, che ne intuisca il valore e che accetti di prendere il testimone affinché la passione che lo ha animato non si spenga. Sta al figlio avere la forza di introdurre in ciò che ha ricevuto la propria differenza, per dare a quella passione la propria forma.

Per chi ha investito energie e passione non è facile lasciare andare la propria opera, accettare che qualcun altro ne abbia cura, ma che lo faccia a modo suo, introducendo cambiamenti personali. Eppure, ogni opera davvero vitale rifiuta la staticità, e come un corpo vivo ha bisogno del giusto equilibrio tra continuità e cambiamento.

Perché la creatività non diventi stagnazione, il figlio (reale o simbolico) ha bisogno che il padre gli lasci lo spazio per introdurre la novità del suo sé e la visione delle cose che solo lui può portare; il compito non facile dei figli è invece quello di trovare la sintesi migliore tra la novità di cui sono portatori e l'eredità che sono invitati ad accogliere.

Un vero padre ama sempre la novità del figlio: ne è curioso, gli dà credito, lo incoraggia a far proprio il rischio di vivere. Desidera che anche il figlio possa conoscere la stessa passione che lo ha animato, e che trovi nella vita la propria passione. Sa anche che l'intrapresa, quando vale, ha valore in sé stessa, e supera il tempo finito della propria vita. Il successo di un padre è sempre la generatività dei suoi figli. Per questo dovremmo sentirci sicuri che Dio, che ci è Padre, non desidera mai soffocare la nostra personalità e non ha niente contro lo sviluppo del nostro "Io". In quanto Padre, non può far altro che godere della nostra creatività: non può che farci credito, tifare per noi, ed essere curioso di cosa noi, suoi figli, inventeremo ogni volta da capo per fecondare la terra.

Mariolina Ceriotti Migliarese

Invio Missionario delle Famiglie



Papa Francesco al termine della X giornata mondiale della famiglia ha dato a tutte le famiglie un mandato missionario che diventa nostra preghiera davanti a Gesù

Care famiglie,
vi invito a proseguire il cammino ascoltando il Padre che vi chiama:
fatevi missionarie per le vie del mondo!
Non camminate da sole!
Voi, giovani famiglie,
fatevi guidare da chi conosce la via,
voi che siete più avanti,
fatevi compagne di viaggio per le altre.
Voi che siete smarrite a causa delle difficoltà,
non fatevi vincere dalla tristezza,
fidatevi dell'Amore che Dio ha posto in voi,
supplicate ogni giorno lo Spirito di ravvivarlo.

Annunciate con gioia la bellezza dell'essere famiglia!
Annunciate ai bambini e ai giovani la grazia del matrimonio cristiano.
Donate speranza a coloro che non ne hanno.
Agite come se tutto dipendesse da voi,
sapendo che tutto va affidato a Dio.

Siate voi a “cucire” il tessuto della società e di una Chiesa sinodale, che crea relazioni, moltiplicando l’amore e la vita.
Siate segno del Cristo vivente, non abbiate paura di quel che il Signore vi chiede, né di essere generosi con Lui.

Apritevi a Cristo, ascoltatelo nel silenzio della preghiera.

Accompagnate chi è più fragile
fatevi carico di chi è solo, rifugiato, abbandonato.
Siate il seme di un mondo più fraterno!
Siate famiglie dal cuore grande!
Siate il volto accogliente della Chiesa!
E, per favore, pregate, sempre pregate!

Maria, nostra Madre,
vi soccorra quando non ci sarà più vino,
sia compagna nel tempo del silenzio e della prova,
vi aiuti a camminare insieme al suo Figlio risorto.

SANTI APOSTOLI PIETRO E PAOLO

OMELIA DI PAPA FRANCESCO

Mercoledì, 29 giugno 2022



La testimonianza dei due grandi Apostoli Pietro e Paolo rivive oggi nella Liturgia della Chiesa. Al primo, fatto incarcerare dal re Erode, l'angelo del Signore dice: «Alzati, in fretta» (At 12,7); il secondo, riassumendo tutta la sua vita e il suo apostolato dice: «Ho combattuto la buona battaglia» (2 Tm 4,7). Guardiamo a questi due aspetti – *alzarsi in fretta* e *combattere la buona battaglia* – e chiediamoci che cosa hanno da suggerire alla Comunità cristiana di oggi, mentre è in corso il processo sinodale.

Tutto è andato bene. Abbiamo per la prima volta organizzato una serata con apericena per i sorteggi ed è stata una bellissima serata. I sorteggi hanno creato un calendario inaspettato e attesissimo: giovani girone A e meno giovani girone B.: anche volendo non avremmo potuto fare meglio. Abbiamo avuto problemi per le porte di calcio e li abbiamo risolti; problemi a organizzare la cucina, risolti anche quelli. Niente era insormontabile, e la nostra relazione e determinazione è cresciuta durante tutta la durata del torneo. Anche il rapporto coi ragazzi è stato molto coinvolgente. Conflitto e amore si sono alternati continuamente, per terminare in una commozione generale durante la premiazione con le parole del papà di Federico, Ettore neri. Per sintetizzare mi sento come una donna che ha appena partorito, che con il figlioletto tra le braccia ha dimenticato tutte le difficoltà del parto.

Con affetto Aldo Parisi.



Il padre che sa «dar vita» ama la novità di suo figlio

Siamo nati per generare, per essere fecondi. «Crescete e moltiplicatevi» è il primo, essenziale comando che ci trasmette il Dio della vita, e la cacciata dall'Eden non cambia il messaggio: ne rende solo più difficile la comprensione, e questa strada irta di ostacoli. La vita dei santi è il massimo esempio di vita generativa, ma lo è perché chi guarda a loro vede passare la Luce: Luce che li attraversa, li feconda, si moltiplica in mille diverse sfaccettature sulle persone che raggiunge, e le rende a loro volta trasmettitori e moltiplicatori di Luce. Per questo i santi detestano il culto della personalità; non si tratta di inutile modestia, di umiltà malintesa; il culto della personalità blocca il passaggio della Luce, crea una stagnazione: niente di peggio per chi ha conosciuto la Vita e conosce la gioia del suo scorrere, la meraviglia del suo moltiplicarsi. Essere generativi contiene questa capacità di non trattenere, ma anche di trasmettere ciò che viene generato. Perciò chiunque dia vita, in piccolo o in grande, a un'opera di valore (un'azienda, un movimento politico o religioso, un'associazione...) deve confrontarsi con il difficile tema della trasmissione dell'eredità. Tutti i "fondatori" corrono il rischio che ciò cui hanno dato vita si fermi su di loro; che le loro parole, i loro pensieri, le loro opere, si

IN ORATORIO TORNEO DELL'AMICIZIA PER FEDERICO 2022



Sono ancora emozionatissimo per le emozioni vissute durante il TORNEO DELL'AMICIZIA PER FEDERICO 2022. Sono ancora talmente emozionato che ancora non riesco a descrivere fino in fondo quello che ho provato e sto provando attualmente. Il torneo dell'amicizia nasce da un sentimento forte: il sentimento di stare insieme. Durante questi cinque anni il sentimento si è modificato, è maturato fino ad acquisire un'anima. Qualche anno fa ho chiesto ad un mio amico biblista quale secondo lui doveva essere lo spirito animatore delle esperienze parrocchiali. E lui senza esitare mi rispose: " Senza dubbio la crescita del gruppo che vi partecipa", nel senso che chiunque avesse a qualsiasi titolo avesse partecipato all'evento (organizzatori, calciatori, spettatori, volontari...) dovevano essere interconnessi e tramite il dialogo migliorare la propria conoscenza personale e di conseguenza i rapporti interpersonali. . Da allora non faccio nulla che non sia riconducibile a questo semplice concetto di amore. Vedete: organizzare un torneo è un'impresa molto impegnativa, ma se lo fai fondandoti sulla fede nel buon Dio tutte le difficoltà si sciolgono come neve al sole.

Quest'anno tutto è iniziato da una telefonata di un ragazzo che con entusiasmo mi ha detto: " Facciamo il torneo ?". Non è la prima volta che questo ragazzo mi accende il cuore , così semplicemente chiedendomi : " Dai Aldo facciamo il torneo!". Allora ci siamo messi in moto , pensando di essere noi a gestire ,ma da subito ho percepito che non eravamo noi a dover organizzare il torneo, ma dovevamo soltanto saper leggere le situazioni che man mano si verificavano. Perché il torneo dell'Amicizia per Federico 2022 ha avuto una sua anima e noi l'abbiamo solo assecondata. Purtroppo come sappiamo Federico è mancato a maggio ed è stato naturale dedicare a lui il torneo. Ho avuto come l'impressione che fosse presente e vivo in mezzo a noi.

Anzitutto, gli Atti degli Apostoli ci hanno raccontato della notte in cui Pietro viene liberato dalle catene della prigione; un angelo del Signore gli toccò il fianco mentre dormiva, «lo destò e disse: Alzati, in fretta» (12,7). Lo sveglia e gli chiede di alzarsi. Questa scena evoca la Pasqua, perché qui troviamo due verbi usati nei racconti della risurrezione: *svegliare* e *alzarsi*. Significa che l'angelo risvegliò Pietro dal sonno della morte e lo spinse ad alzarsi, cioè a risorgere, a uscire fuori verso la luce, a lasciarsi condurre dal Signore per superare la soglia di tutte le porte chiuse (cfr v. 10). È un'immagine significativa per la Chiesa. Anche noi, come discepoli del Signore e come Comunità cristiana siamo **chiamati ad alzarci in fretta** per entrare nel dinamismo della risurrezione e per lasciarci condurre dal Signore sulle strade che Egli vuole indicarci.

Sperimentiamo ancora tante resistenze interiori che non ci permettono di metterci in movimento, tante resistenze. A volte, come Chiesa, siamo sopraffatti dalla pigrizia e preferiamo restare seduti a contemplare le poche cose sicure che possediamo, invece di alzarci per gettare lo sguardo verso orizzonti nuovi, verso il mare aperto. Siamo spesso incatenati come Pietro nella prigione dell'abitudine, spaventati dai cambiamenti e legati alla catena delle nostre consuetudini. Ma così si scivola nella mediocrità spirituale, si corre il rischio di "tirare a campare" anche nella vita pastorale, si affievolisce l'entusiasmo della missione e, invece di essere segno di vitalità e di creatività, si finisce per dare un'impressione di tiepidezza e di inerzia.

Il Sinodo che stiamo celebrando ci chiama a diventare una Chiesa che si alza in piedi, non ripiegata su sé stessa, capace di spingere lo sguardo oltre, di uscire dalle proprie prigioni per andare incontro al mondo, con il coraggio di aprire le porte. Quella stessa notte, c'era un'altra tentazione (cfr At 12,12-17): quella ragazza spaventata, invece di aprire la porta, torna indietro a raccontare delle fantasie. Apriamo le porte. È il Signore che chiama. Non siamo come Rode che torna indietro.

Una Chiesa senza catene e senza muri, in cui ciascuno possa sentirsi accolto e accompagnato, in cui si coltivino l'arte dell'ascolto, del dialogo, della partecipazione, sotto l'unica autorità dello Spirito Santo. Una Chiesa libera e umile, che "si alza in fretta", che non temporeggia, non accumula ritardi sulle sfide dell'oggi, non si attarda nei recinti sacri, ma si lascia animare dalla passione per l'annuncio

del Vangelo e dal desiderio di raggiungere tutti e accogliere tutti. Non dimentichiamo questa parola: *tutti*. Tutti! Andate all'incrocio delle strade e portate tutti, ciechi, sordi, zoppi, ammalati, giusti, peccatori: tutti, tutti! Questa parola del Signore deve risuonare, risuonare nella mente e nel cuore: tutti, nella Chiesa c'è posto per tutti. E tante volte noi diventiamo una Chiesa dalle porte aperte ma per congedare gente, per condannare gente. Ieri uno di voi mi diceva: "Per la Chiesa questo non è il tempo dei congedi, è il tempo dell'accoglienza". "Non sono venuti al banchetto..." – Andate all'incrocio. Tutti, tutti! "Ma sono peccatori..." – Tutti!

La seconda Lettura, poi, ci ha riportato le parole di Paolo che, ripercorrendo tutta la sua vita, afferma: «Ho combattuto la buona battaglia» (2 Tm 4,7). L'Apostolo si riferisce alle innumerevoli situazioni, talvolta segnate dalla persecuzione e dalla sofferenza, in cui non si è risparmiato nell'annunciare il Vangelo di Gesù. Ora, alla fine della vita, egli vede che nella storia è ancora in corso una grande "battaglia", perché molti non sono disposti ad accogliere Gesù, preferendo andare dietro ai propri interessi e ad altri maestri, più comodi, più facili, più secondo la nostra volontà. Paolo ha affrontato il suo combattimento e, ora che ha terminato la corsa, chiede a Timoteo e ai fratelli della comunità di continuare questa opera con la vigilanza, l'annuncio, gli insegnamenti: ciascuno, insomma, compia la missione affidatagli e faccia la sua parte.

È una Parola di vita anche per noi, che risveglia la consapevolezza di come, nella Chiesa, ciascuno sia chiamato ad essere discepolo missionario e a offrire il proprio contributo. E qui mi vengono in mente due domande. La prima è: *cosa posso fare io per la Chiesa?* Non lamentarsi della Chiesa, ma impegnarsi per la Chiesa. Partecipare con passione e umiltà: con passione, perché non dobbiamo restare spettatori passivi; con umiltà, perché impegnarsi nella comunità non deve mai significare occupare il centro della scena, sentirsi migliori e impedire ad altri di avvicinarsi. Chiesa in processo sinodale significa: tutti partecipano, nessuno al posto degli altri o al di sopra degli altri. Non ci sono cristiani di prima e di seconda classe, tutti, tutti sono chiamati. Ma partecipare significa anche portare avanti la "buona battaglia" di cui parla Paolo. Si tratta in effetti di una "battaglia", perché l'annuncio del Vangelo non è neutrale – per favore, che il Signore ci liberi dal distillare il Vangelo per renderlo neutrale: non è acqua distillata

il Vangelo –, non lascia le cose come stanno, non accetta il compromesso con le logiche del mondo ma, al contrario, accende il fuoco del Regno di Dio laddove invece regnano i meccanismi umani del potere, del male, della violenza, della corruzione, dell'ingiustizia, dell'emarginazione. Da quando Gesù Cristo è risorto, facendo da spartiacque della storia, «è iniziata una grande battaglia tra la vita e la morte, tra speranza e disperazione, tra rassegnazione al peggio e lotta per il meglio, una battaglia che non avrà tregua fino alla sconfitta definitiva di tutte le potenze dell'odio e della distruzione» (C. M. Martini, *Omelia Pasqua di Risurrezione*, 4 aprile 1999).

E allora la seconda domanda è: *cosa possiamo fare insieme, come Chiesa, per rendere il mondo in cui viviamo più umano, più giusto, più solidale, più aperto a Dio e alla fraternità tra gli uomini?* Non dobbiamo certamente chiuderci nei nostri circoli ecclesiali e inchiodarci a certe nostre discussioni sterili. State attenti a non cadere nel clericalismo, il clericalismo è una perversione. Il ministro che si fa clericale con atteggiamento clericale ha preso una strada sbagliata; peggio ancora sono i laici clericalizzati. Stiamo attenti a questa perversione del clericalismo. Aiutiamoci ad essere lievito nella pasta del mondo.

Insieme possiamo e dobbiamo porre gesti di cura per la vita umana, per la tutela del creato, per la dignità del lavoro, per i problemi delle famiglie, per la condizione degli anziani e di quanti sono abbandonati, rifiutati e disprezzati. Insomma, essere una Chiesa che promuove la cultura della cura, della carezza, la compassione verso i deboli e la lotta contro ogni forma di degrado, anche quello delle nostre città e dei luoghi che frequentiamo, perché risplenda nella vita di ciascuno la gioia del Vangelo: questa è la nostra "battaglia", questa è la sfida. Le tentazioni di rimanere sono tante; la tentazione della nostalgia che ci fa guardare altri sono stati tempi migliori, per favore non cadiamo nell'"indietrismo", questo indietrismo di Chiesa che oggi è alla moda. Pietro e Paolo intercedano per noi, intercedano per la città di Roma, intercedano per la Chiesa e per il mondo intero. Amen.